

VALERIA LUISELLI

Piccoli migranti nel labirinto

di Vittorio Giacopini

L'azione si svolge solo apparentemente in interni, e in sicurezza, e solo apparentemente le protagoniste sono queste due donne infagottate in giacconi pesanti, scarpe, cappelli. Quando nel tardo inverno del 2015 Valeria Luiselli e sua nipote iniziano a lavorare come interpreti volontarie al Tribunale dell'immigrazione di New York, in Federal Plaza, l'ondata emotiva suscitata dalle voci sull'arrivo di queste orde di bambini migranti alla frontiera non si era ancora cristallizzata in rabbia o fastidio o ripulsa o empatia, e bisognava ancora cercare di capire che diamine stava accadendo, e per che motivo. Sempre molto attenta alla dimensione spaziale e cartografica di quello che ci succede, o non ci succede (un altro suo libro bellissimo si intitola proprio *Carre falsas*), Valeria Luiselli prova anche in questa occasione a mappare il presente, per decifrarlo.

La struttura geroglyphica del grande edificio federale, ramificato «in senso verticale e orizzontale in corridoi, uffici, finestre, aule di tribunale e sale d'attesa», assume l'aspetto di un labirinto, complicatissimo («è come in qualsiasi labirinto, qualcuno riesce a uscire, e qualcuno no») che porta chi resta incastrato in quel ginepraio a trasformarsi in invisibile spettro o in ectoplasma condannato a aggirarsi per sempre in quelle stanze come prigioniero di un maledetto «incubo circolare». Ma questa sensazione di oppressione claustrofobica è soltanto il prodotto borghese di un'angoscia più reale, e di un altro male. La Grande Migrazione che spinge le genti più varie verso gli States - e prima erano solo adulti, adesso sono ragazzi o proprio bambini - è iniziata almeno dagli anni Settanta, e non per caso. L'appoggio delle amministrazioni americane ai peggiori regimi del sud e del centro americano ha innescato la grande valanga tragica dell'esilio, e molti degli esiliati finirono come rifugiati politici negli Stati Uniti, innescando un altro «assurdo incubo circolare», e senza uscita.

Adesso, quarant'anni dopo e oltre, l'assurdo di ieri si è fatto emergenza (è tema politico) e il libro della Luiselli parte da un'esperienza personale (l'attesa della grece onir per lei e sua famiglia di messicani, un viaggio in macchina nel profondo sud degli States, un senso di angoscia e imbarazzo e ansia da chiarire) per fare i conti con la Storia e con un presente confuso ma senza ombra di dubbio disquietante. Quaranta domande è il questionario che Luiselli e sua nipote traducono per questi bambini allo sbando che si sono consegnati alla frontiera alla polizia e ora devono lottare, ma senza sapere come, per restare qui in America, non farsi espellere. Quaranta domande già difficili da capire, e digerire, e quasi impossibili da sciogliere in una risposta adatta, funzionale. Da quando il governo Obama ha deciso «l'iscrizione prioritaria a ruolo» dei minori migranti non accompagnati (in sostanza, saranno i primi a venire interrogati e nel caso espulsi: «Il governo non avrebbe potuto dare una risposta più cinica e crudele all'arrivo dei piccoli profughi») l'emergenza si è fatta tragedia, allo stato puro, e bisogna reagire come si può, potendo poco.

Questo libro molto intenso e assai bello è un tentativo di creare un inciampo al male, nominandolo, Valeria Luiselli, mentre racconta di sé, e della fatica estrema di trovare una lingua comune con questi bambini, prova a ricostruire la scena più ampia e la storia e la preistoria dell'arrivo di questi piccoli «alieni» - o mitologiche, scamicciati, locuste - alla frontiera dopo viaggi allucinanti lungo le strade e i deserti calcinati del centroamerica e poi seguendo le rotte della Bestia, il treno merci fantasma che dal Chiapas, ai confini del Guatemala, o dal Tabasco, risale con esasperante lentezza verso gli Usa sino a quella «frontiera» che è assieme Terra Promessa e Inferno in Terra. Che sia «circolare» o no, comunque è un incubo e in qualche modo si va sempre «de Guatemala a Guatepero», cioè dal Guate-gli-Male al Guate-in-Poggio. E poi te li ritrovi qui, questi bambini, nelle stanze-labirinto del Tribunale e non sai come «va a finire», non puoi saperlo, e insisti a tradurre quelle quaranta domande, senza senso, e per quanto tua figlia insista e ti incalzi e continui a domandare: ma «come va a finire?», tu non lo sai e messa alle strette rispondi dicendo la verità, e non è bella: «non lo so ancora, come va a finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Luiselli, *Dimmi come va a finire. Un libro in quaranta domande, La nuova frontiera*, Roma, pagg. 96, € 13